



Cronache Parrocchiali

DI
ALBESÈ CON CASSANO



FEBBRAIO 1956

NUMERO 2

Cronache Albesine

La cronaca di questo mese è caratterizzata da due elementi: il freddo e un poco di spavento.

Il freddo, dicono i vecchi di non ricordarne un altro così tremendo, ha turbato la celebrazione delle tradizionali feste di S. Antonio e S. Agata.

Gli uomini lo hanno sfidato e molto numerosi hanno assistito alla Messa in onore del Santo.

Le donne invece furono più bersagliate: oltre al freddo dovettero sopportare anche la neve.

Molte si mostrarono intrepide: si sa che le donne non si smentiscono mai e loro la generosità l'hanno nel sangue ed abituate al sacrificio lo accettano come un avvenimento naturale e una difficoltà quotidiana da superare in santa pace.

Non la pensano così le giovani. Nel giorno della festa liturgica di S. Agnese hanno pensato bene di onorarla dormendo saporitamente.

Però se il freddo è il motivo dominante, lo spavento per una maligna influenza, che diede da lavorare al campanone, fu molto forte.

Ora, se Dio vuole, il pericolo è scomparso anche se non si devono prendere alla leggera i postumi di questo malanno perchè lasciano uno strascico da non finire.

QUARESIMA.

Quando avrete fra mano la Fiamma sarà iniziata la quaresima. Ebbene a che cosa mira la quaresima e che cosa vuol darci? La vita divina, che è la sostanza della pietà cristiana. Ecco perchè il raccoglimento della quaresima diventa più che mai opportuno per farci ripiegare sul nostro spirito, non solamente per illuminare le zone meno chiare della nostra vita spirituale, ma per ricostruirla con un vigore maggiore e così giungere a quell'età adulta nella fede che l'apostolo S. Paolo augurava ai suoi cristiani.

E' con questo augurio che vi saluta.

Il vostro Parroco.

L'angolo di S. Francesco

PONDERAZIONE.

Abbiamo lasciato S. Francesco in via per predicare, secondo che Dio voleva da lui. Il fioretto XV continua con quadri di meravigliosa bellezza.

Dice fra l'altro che con frate Masseo e con frate Angelo, «uomini santi», Francesco salì al Castello di Carmano e ivi, comandato alle rondini che tacevano per non disturbargli la predica — e le rondini ubbidirono — predicò con tanto fervore che tutti gli uomini e le donne radunate in quel castello volevano abbandonar tutto, subito, e seguirlo.

Ma S. Francesco non lo permise, dicendo loro di non aver fretta: «io ordinerò quello che dobbiate fare per la salute delle anime; e allora si pensò di fare il Terz'Ordine per la salute universale di tutti. E così lasciandoli consolati e bene disposti a penitenza si partì».

Da qui vediamo il frutto dell'umiltà, dell'ubbidienza, della semplicità di S. Francesco. Vediamo che nelle cose di Dio bisogna bandire la fretta mondana e il facile entusiasmo. Vediamo che in tutte

le cose, ma specialmente in quelle di ordine spirituale bisogna procedere con *ponderazione*, con la preventiva *orazione* e *consultazione della volontà di Dio*. Vediamo infine che le grazie divine (in questo caso il Terz'Ordine) vanno preceduti da una preparazione in ispirito di penitenza.

Fr. B.



L'insegnamento del Papa

Un altro insegnamento importante è quello dato dal Magistero della Chiesa, che non mai come negli ultimi tempi ha richiamata l'attenzione dei fedeli sulla possibilità e il dovere di una santificazione nella vita familiare.

La Chiesa ha sempre saputo, certamente, che si può diventar santi in ogni condizione di vita, purché si attui integralmente il Vangelo; e non ha atteso il nostro tempo per canonizzare dei Santi che hanno vissuto interamente la vita familiare. Ma il suo insegnamento dottrinale non aveva mai insistito espressamente su questo punto, come avviene ora.

Da Pio XI, che nell'Enciclica « Casti Connubi » enuncia il principio di una universale vocazione alla santità cristiana per le persone legate dal vincolo coniugale; a Pio XII che nei mirabili « Discorsi agli sposi » si è assunto, per la prima volta nella storia del Pontificato Romano, la missione di tracciare le linee fondamentali della vita spirituale nella famiglia, diventando Egli stesso maestro ed educatore della spiritualità familiare, il Magistero della Chiesa non tralascia occasione per ricordare a tutti questo aspetto della vita cristiana attuale.

Nell'Enciclica « Sacra Virginitas » Pio XII rinnova l'insegnamento rivelato e definito nel Concilio Tridentino della superiorità dello stato di verginità sul matrimonio in ordine alla perfezione cristiana. Ma passando nella terza parte alle conseguenze pratiche della dottrina esposta circa l'eccellenza della verginità, afferma: « Innanzi tutto bisogna dire chiaramente che, dalla superiorità della verginità sul matrimonio, non segue che essa sia mezzo necessario alla perfezione cristiana. E' possibile giungere alla santità anche senza consacrare a Dio la propria castità, come lo prova l'esempio di tanti Santi e Sante, fatti oggetto di culto pubblico dalla Chiesa, i quali furono fedeli coniugi, eccellenti padri e madri di famiglia; e non è raro incontrare anche oggi persone coniugate, che tendono alla perfezione con ogni impegno ».

Riporto dall'Enciclica « Casti Connubi » il brano che costituisce fino ad oggi il testo più importante del Magistero sulla santità della famiglia.

« L'amore coniugale pervade i doveri tutti della vita coniugale e nel matrimonio cristiano tiene il primato della nobiltà.

Richiede la fede del matrimonio che il marito e la moglie siano fra loro congiunti di un amore singolare, santo e puro, e non si amino fra loro come adulteri, ma in quel modo che Cristo amò la Chiesa; perchè questa regola prescrive l'apostolo quando disse: Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa. E certo Egli l'amò con quella Sua carità infinita, non per un vantaggio Suo, ma solo proponendosi l'utilità della Sposa. Parliamo dunque di un amore non già fondato nella inclinazione sola del senso che in breve svanisce, nè solo nelle parole carezzevoli, ma nell'intimo affetto dell'anima, e ancora — giacchè la pro-



va dell'amore è l'esibizione dell'opera — dimostrato con l'azione esterna.

Questa azione esterna poi nella società domestica non comprende solo il vicendevole aiuto, ma deve estendersi altresì, anzi mirare soprattutto a questo che i coniugi si aiutino fra di loro per una sempre migliore formazione e perfezione interiore; sicchè nella loro vicendevole unione di vita crescano sempre più nella virtù, massimamente nella sincera carità verso Dio e verso il prossimo, da cui alfine pende tutta la legge e i Profeti. Possono insomma e debbono tutti, di qualunque condizione siano e qualunque onesta maniera di vita abbiano eletto, imitare l'esemplare perfettissimo di ogni santità proposto da Dio agli uomini, che è N. S. Gesù Cristo, e con l'aiuto di Dio giungere anche all'altezza somma della perfezione cristiana, come gli esempi di molti santi ci dimostrano.

Una tale vicendevole formazione interiore dei coniugi, con l'assiduo studio di perfezionarsi a vicenda, si può anche dire in un certo verissimo senso, come insegna il Catechismo Romano, primaria cagione e motivo del matrimonio, purché s'intenda per matrimonio non già nel senso più stretto l'istituzione ordinata alla retta procreazione ed educazione della prole, ma in senso più largo la comunanza, l'uso e la società di tutta quanta la vita ».

Visto così il matrimonio non è più la regolarizzazione più o meno decorosa del problema dell'amore, bensì una via come un'altra di perfezione.

ANAGRAFE.



Nati: Ciceri Maria Eva di Battista e Anzani Natalina — Ciceri Elio Giovanni Giacomo di Gianfranco e di Frigerio Piera — Bonfanti Mario Franco di Zeffirino e di Frigerio Edmea — Anzani Mercede Adriana di Camillo e di Poliani Bambina.



Matrimoni: Beretta Pietro di Mario con Casartelli Ulderica di Giuseppe.



Morti: Torchio Natale Evangelista a. 81 — Balabio Carlo a. 60 — Gatti Luigia Antonietta a. 62 — Beretta Emilia Virginia a. 84 — Proserpio Giulia a. 65 — Cantaluppi Andrea a. 71.

« PERETTE »

Ho ricevuto e pubblico questa lettera alla quale rispondo in ritardo perchè sul gennaio ho dovuto dar la precedenza al resoconto del sig Parroco per il 1955.

Caro Barbariccia,

siamo disgustate di vedere che noi poverine siamo sempre dimenticate. Non basta che in casa siamo strapazzate e messe in un angolo dappertutto; anche lei, sig. Barbariccia, ha tante belle parole per le donne e per gli uomini sposati e neanche una per noi nubili che siamo di nessuno e che ci

tocca di servirli tutti fra cui anche i nipoti più piccoli. Sarebbe ora che ci toccasse un po' di buona grazia e non solo dire alla cognata che la piasa, che invece tante volte è tutto il contrario. Speranzose del suo ascolto, attendiamo e frattanto ecc.

(seguono tre firme).

Sì, perette, avete ragione. Dalla vostra lettera arguisco che i trenta non li aspettate più, dal momento che vi decidete a dirvi chiaro e netto « nubili ». Se appartenete alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica siete in età di passare alle « Donne », cosa che vi secca, e anche lì non siete nè carne nè pesce: i problemi delle « Donne » vi pare che non vi tocchino; vi sembra tra loro di essere delle intruse. Se poi l'età del passaggio è trascorsa da un pezzo, vi pare di essere delle sopportate.

Allora vi dirò quattro parole (quattro soltanto perchè è poco lo spazio).

Intanto, e prima di tutto, e malgrado tutto

Evviva le perette! In alto i cuori!

Il detto « la dona che la piasa », con quel che segue, va a taglio anche per voi. Voi non avete, è vero, l'aureola del matrimonio, la corona augusta della maternità; molte volte però siete mamme un poco di tutti.

Qualunque sia la circostanza che vi ha fatto rimanere solitarie nella vita di famiglia, la vostra è sempre una vocazione, una chiamata, una disposizione di Dio e pertanto uno stato sacro conforme al suo disegno sopra di voi.

Nè voi rinunciate ad essere, secondo il suo ordine di creazione, la donna « in aiuto all'uomo », figlia, sorella, zia, facente funzione o aiuto di mamma, nipote, lavoratrice in casa o fuori di casa, sostegno o ausilio di famiglia; il campo della nubile non è sempre circoscritto, anzi può essere sterminato e può anche

essere sublime.

Esagerazione? No. Ci sono state (e ci saranno tuttora, si conosceranno bene dopo morte) dei casi recenti ed eccezionali di sublimità. Per citarne qualcuno: una Barelli che ha organizzato la Gioventù Cattolica Femminile dal primo principio; una Rita Tonoli che ha fondato l'Opera per la salvezza del fanciullo; una Yvonne Poncelet che ha diramate le sue ausiliarie laiche della Chiesa in tutto il mondo, cominciando con due compagne e zero soldi (è una vita interessantissima: leggetela).

Ma io vorrei dire che il vostro stato, proprio il vostro, di voi perette tacite e oscure, è sublime perchè è poco riconosciuto, niente onorato, tutto di nascondimento e di rinuncia. Si direbbe...

che perfino nostro Signore...

sia stato un po' severo per una nubile: « Marta, Marta, ti occupi di troppe cose, una sola è necessaria » e dopo che questa poverina stava provvedendo a un così Grande Ospite e forse al suo seguito di Apostoli discesi in casa sua improvvisamente!

Credete però che il Signore lo dicesse per rimprovero vero e proprio?

Io ritengo che volesse riconoscere con indulgenza il da fare che Marta si prendeva e manifestarne gratitudine, senza tralasciare tuttavia di ammonirla a non dare un peso eccessivo alle quisquiglie della vita comune. Se le diceva di lasciare in pace Maria, non toglieva a lei, Marta, la parte meno eccelsa, perchè era quella assegnatale nell'ordine di Provvidenza e che poteva divenire « migliore » in altro modo, se svolta cioè, pur nell'attività, con spirito di carità e d'orazione. Ecco qui, mi sembra, la

risoluzione del vostro busillis:

prendete la vostra posizione di faccia, care le mie perette.

Voi vorreste mettere il piede in due scarpe: vivere in famiglia e nello stesso tempo, perchè non siete maritate, restare gelose della vostra LIBERTA' in tutte lettere maiuscole; così, quando siete richieste di un qualsiasi lavoro di casa, vi pare si attenti alla medesima. Invece no: il lavoro continuo e di sacrificio dentro e fuori la casa dovete farlo, e farlo allegramente, senza far confronti, senza brontolare (Marta, Marta è qui che ti voglio) dando la giusta proporzione all'importanza e all'urgenza delle cose, senza farvene una montagna per causa di quella LIBERTA' che vi bolle dentro.

Eh, lo so, tante volte...

la « famiglia » se ne approfitta un po' troppo bene spesso vi tocca strappare coi denti anche quel poco tempo di chiesa che vi viene rinfacciato, tal altra siete sacrificate anche negli interessi.

Non dico che non abbiate a mostrare una certa fermezza per i vostri diritti: fermezza sì, ma parole poche e dolcezza molta.

Adattatevi con coraggio ad essere lo... strofinaccio di tutti e con volto ilare. Sfaterete così quello stolido pregiudizio di « insoddisfazione », di « acidità » che si eleva contro la vecchia (o tutt'altro che vecchia) zitella.

Mi rincresce che la mia ricetta si risolve nello

Sputar dolce e mandar giù amaro.

Non è troppo gradevole, ma, lo ripeto, a far bene la nubile ci vuol grandezza d'animo, sempre.

Levate al cielo lo sguardo: troverete lassù quello che avrete volentiersamente rinunciato quaggiù, quello che avrete donato in pazienza, in mitezza, in concordia, in letizia, in sofferenza, in forza in una parola.

E sarete anche voi la donna che piace, la benedizione della casa, la nubile amorosamente ricordata delle generazioni future della vostra famiglia.

Spera di avervi contentato il vostro

Barbariccia.

Come un cane ebbe il suo pranzo

In un paese di questo mondo, dove la gente aveva buon cuore, tutti i poveri ricevevano ogni giorno il pranzo. E c'era un cane sempre presente al pasto, per aspettare gli avanzi che, di tanto in tanto, gli venivano gettati. Ma gli invitati erano sempre assai affamati e perciò non molto generosi. Così il povero cane doveva, il più delle volte, accontentarsi di fiutare soltanto ciò che ben volentieri avrebbe gradito come boccone.

Tutti i giorni a mezzodì, cinquanta poveri sfilavano davanti a una finestrella nel muro esterno della casa soravano la campana e ricevevano le loro porzioni attraverso la piccola apertura, che non lasciava scorgere neppure chi la porgeva nè chi l'ottenneva.

Un giorno il povero cane, che proprio non aveva potuto rosicchiare nulla, dopo che tutti i poveri se ne furono andati, si avvi-

cinò anch'esso al muro, prese fra i denti la corda e suonò bravamente la campana.

Dalla misteriosa e provvida finestrella venne sporto ancora una porzione completa e l'avveduto animale ebbe così a divorarsi con gran gusto il buon pranzetto. Per alcuni giorni il gioco si ripetè, ma alla fine venne scoperto. Se non che la trovata del cane fu riconosciuta tanto ingegnosa, che gli venne concesso di continuare il suo turno regolare ogni giorno. E lo si vide, per del tempo ancora, venire anch'esso in coda, suonare il campanello e prendere il suo pasto cogli altri mendicanti.

(Dall'inglese).

Ha sentito io...

In un altro mondo.

— Non ho mai veduto, signor, una collana come questa. Oh guarda; perle piccole; una, due

tre, quattro... nove, dieci; e una più grossa! La mette per andare a teatro questa graziosa collana con la croce?

— La porto con me quando vado in chiesa; e mi serve alla sera prima di coricarmi.

— Oh, bella! Fa la toeletta per andare in chiesa, lei? E... alla sera! Ma, alla sera, uno si sveste e va a letto!

— Povera figliuola E' il Rosario?

— Ah!... Già, ne ho sentito parlare. Ah! è questo il Rosario? Strano: sembra proprio una collana per soirée...

Se la carità in tutte le sue più care e sublimi manifestazioni trionfasse nel cuore di tutti gli uomini, il mondo non godrebbe di un'inalterabile pace? e anziché sciupare la propria attività in lotte fratricide, non le adopererebbe a raggiungere quel perfezionamento, a cui irresistibilmente tende, e che è ritardato appunto dalla mancanza di carità?